



# La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Tel. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 166 - AVVENTO 2024

## La fede senza le opere è morta

Con questa frase lapidaria citata sopra, san Giacomo ci invita a riflettere sulla fede e sulle opere. Due argomenti che, insieme alla carità, sono i più importanti per chi si professa cristiano. Faccio una premessa: io credo che si annunciano tempi complessi per la Chiesa italiana. I giovani sono sempre più distanti dalla fede, *solo un italiano su dieci è praticante, solo 4 italiani su dieci vedono i preti come persone alle quali rivolgersi per farsi consigliare*. In un'indagine effettuata dal Censis per conto della Cei e pubblicata da *Avvenire*, è emerso che solo il 15,3% si dice praticante, il 34,9% dichiara di partecipare occasionalmente alle attività della Chiesa e il 20,9% di essere cattolico non praticante. Ma il vero disastro ha a che fare con le nuove generazioni. Nella fascia dai 18 ai 34 anni è scesa al 58,3% la percentuale di coloro che si dichiarano cattolici secondo varie gradazioni (i praticanti sarebbero solo uno su dieci), a riprova che la Chiesa sta perdendo il contatto con i ragazzi e non riesce più ad essere attrattiva come venti o trent'anni fa. Per molti la causa di tutto ciò pare essere una forma di *individualismo religioso*, una sorta di fede fai da te che non ha bisogno di intermediazioni. Solo il 34,5% dice di rispettare il segno della croce anche se il 41% si riconosce nella devozione alla Madonna, figura rispettata anche tra il 36,7% dei non credenti. Sei italiani su dieci dicono di pregare o rivolgersi anche ad un'altra entità superiore, non necessariamente a Gesù Cristo. Si parla anche di una preghiera legata non alla liturgia comunitaria, quanto piuttosto a situazioni esistenziali individuali: il 39,4% degli italiani prega quando vive un'emozione, il 33,5% quando ha paura e vuole chiedere aiuto. Solo cinque italiani su dieci (58%) crede che vi sia la vita dopo la morte.

Certo l'Italia nella sua identità culturale di riferimento rimane cattolica, ma cresce anche l'ignoranza verso i contenuti della fede, e, soprattutto, verso le tante e irrinunciabili parole con cui Gesù ha riempito i suoi discorsi e i suoi insegnamenti. Queste parole, lo ripeto in continuazione, si sono dissolte come neve al sole; sono rimaste attaccate ai fogli scritti, ma non le ripronunciamo mai con entusiasmo. Eppure sono quelle parole che hanno prodotto la rivoluzione cristiana e che hanno permesso di conoscere chi era veramente Gesù.

Credo che l'indagine promossa dalla Cei abbia il suo valore e ci avvicini sul serio alla realtà oggettiva che è davvero sconsolante. Non possiamo illuderci e, magari, immaginare un futuro diverso perché dai frutti si riconosce l'albero, come ci ammonisce il Vangelo che cita una frase di Gesù. Io do particolare importanza anche ad una piccola frase presente ben due volte nel Salmo 49: *L'uomo nell'abbondanza non capisce o, come dice l'ultima traduzione, Nella prosperità l'uomo non comprende*. E' questa, per me, un'affermazione sacrosanta, evidente, planetaria. L'uomo di oggi, spinto dal consumismo, sembra non accontentarsi più. Non accetta i limiti della sua creaturalità e non sopporta i condizionamenti che la nostra fragilità spesso impone. A mio parere, **fa di tutto per smentire la realtà** perché guarda altrove, ai sogni da realizzare, ai miti da raggiungere, alle vette per le quali competere. Tutte cose che con l'insegnamento di Gesù hanno davvero poco a che fare.

Io non ho mai creduto agli slogan, alle frasi fatte, ai proclami inutili, non do fiducia a chi parla a vanvera e promette miracoli, segni prodigiosi, avventure improponibili. Amo stare con i piedi per terra, ancorandomi alla realtà che ho conosciuto in modo serio e approfondito nei miei 31 anni passati in ospedali. Alla luce di questa mia esperienza, mi permetto di proporre una serie di mie riflessioni per ravvivare il cristianesimo.

**1. Tornare a citare Gesù**, le sue parole, le sue beatitudini, i suoi ammonimenti. Farli diventare il nostro pane quotidiano, il nostro respiro imprescindibile, la roccia su cui si basa la nostra vita. Non portare più il vangelo in processione, incensarlo, baciario e riverirlo, ma impararlo a memoria, citarlo correttamente, impegnandosi a conoscerlo e a studiarlo seriamente e mettendolo finalmente e decisamente in pratica.

**2. Vivere nella carità e per la carità**. Non scrivo questo perché sono il Presidente della Caritas delle Valli, ma perché Gesù ha messo la carità e la condivisione con i poveri, *prima dello stesso amore a Dio*. Lo ha scritto con estrema chiarezza Giovanni nella sua lettera 4,20-21: *Se uno dice: lo amo Dio e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento*

*che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello*. Questa frase è la logica conseguenza della frase di Giacomo già citata: *Se non operi nella realtà a che serve quello che blateri a vanvera, quando dici che hai fede? Chi cerchi di imbrogliare con le tue parole?*

**3. Vivere nella fede** mettendosi d'accordo su cosa questo significhi. Molti cattolici mostrano di non avere fede, perché per loro la fede consiste nell'avere delle credenze. Credono nei dogmi, ma non si fidano di Dio. Sono persino sospettosi verso di Lui. Infatti sono sempre lì a lamentarsi, a pretendere da Dio, a implorare che faccia qualcosa come piace a loro. La fede invece è fidarsi e affidarsi a Lui senza se e senza ma. In tanti anni di vita non ho mai preteso nulla da Dio perché mi fido di Lui al mille per mille. Sono certo che Lui sa tutto della mia vita e non è proprio il caso che Gli dia consigli. Accetto tutto dalla vita perché accetto tutto da Lui. Accetto tutto da Lui perché accetto tutto dalla vita...

**4. Aggregarsi ad una comunità**. Se leggiamo il Vangelo, ci accorgiamo dell'impegno che Gesù ha dedicato ai suoi dodici per farli diventare comunità. I risultati sono stati scarsi e forse per questo nella storia la Chiesa ha preferito adunare i cristiani per celebrare riti o cerimonie, piuttosto che invitare a fare gruppo e così sperimentare non solo che l'unione fa la forza, ma soprattutto che insieme si possono risolvere molti e molti problemi... se si è comunità. Se io non avessi da sempre un gruppo di riferimento, come avrei mai potuto far splendere il santuario come è avvenuto in questi dodici anni?

Coraggio, allora. Non facciamoci portare via l'anima da questo mondo consumistico e parolai, competitivo e escludente. *Rendiamo a Dio quello che è di Dio e rendiamo a Cesare quello che è di Cesare*. L'ha detto Lui.

Don Sergio Messina

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento con pellegrini e affezionati. Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura estiva; Dicembre/Avvento-Natale). È spedito in abbonamento postale, reperibile al Santuario, visionabile e scaricabile gratuitamente in internet, al sito [www.santuariofornoalpigraie.it](http://www.santuariofornoalpigraie.it).

Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc  
Castelnuovo Don Bosco

# In ascolto del presepe

Il presepe è una delle più belle tradizioni natalizie. Papa Francesco l'ha definito «*Vangelo domestico: celebra la vicinanza di Dio, che si fa concreto, reale, vivo e palpante*».

Nel presepe ci sono i protagonisti della nascita di Gesù: Maria e Giuseppe, l'angelo e i pastori, i magi. Ad essi la fantasia popolare ha aggiunto le statue della gente comune, semplice e laboriosa. Gesù viene per tutti, ma qualcuno rimane lontano, oggi come allora.

Con questa immagine vi invitiamo a scoprire, come un calendario dell'Avvento, 24 personaggi del presepe. Ognuno ci parlerà di sé, indicandoci una **virtù evangelica**; ogni vita, infatti, può ispirare la nostra. Noi umani abbiamo desideri simili: la vita, la gioia, la pace; davanti al presepe ammiriamo la risposta di Dio in quel bambino: la via per raggiungere queste cose è quella della tenerezza, della meraviglia, dell'amore.

«Quando noi facciamo il presepe a casa, è come aprire la porta e dire: "Gesù, entra!", è fare concreta questa vicinanza, questo invito a Gesù perché venga nella nostra vita. Perché se Lui abita la nostra vita, la vita rinasce. E se la vita rinasce, è davvero Natale. Buon Natale a tutti!» (papa Francesco).

## 1) Il **Vagabondo**: la ricerca

«Sono un giramondo. Visito luoghi differenti, incontro nuove persone. Non mi piacciono le frontiere, perché mi sento amico di tutti. Vengo in pace, passo dopo passo le ho fatto posto nel mio cuore. Cerco chi la regali a tutto il mondo: un bambino di Dio».

## 2) La **Contadina**: l'umiltà

«Le mie mani sono impastate di terra, la mia schiena si china tra i filari dei campi. Quanta

attesa e speranza, dopo il duro lavoro. Ma il raccolto ripaga ogni sforzo e rinnova il miracolo: ogni frutto è dono di Dio, del quale nutrirsi e poi tornare a seminare».

## 3) Il **Costruttore**: l'impegno

«Pietra dopo pietra, mattone dopo mattone, io faccio di uno spazio una dimora, di un luogo una casa. I miei muri non dividono: proteggono. I miei attrezzi non offendono: costruiscono. Le mie opere non sono fatte per separare, ma per accogliere».

## 4) Il **Falegname**: la fantasia

«Con il legno io so fare cose speciali, utili, importanti. Da pochi assi un tavolo, una panca, una botte. Da un semplice tronco un utensile, una culla, una scultura. È un'arte di precisione e pazienza, passione e sapienza. Erano alberi: io do loro vita nuova».

## 5) Il **Calzolaio**: il rispetto di sé

«Quanto sono preziosi i piedi! Consentono di muoversi, sostengono i corpi, portano lontano. Io vi aiuto a proteggerli, a trattarli con cura e rispetto. Solo così potrete, nella vita, andare lontano, portando il vostro messaggio fino alla fine del mondo».

## 6) Il **Fabbro**: la forza

«Conoscete qualcosa di più duro del ferro? Eppure il fuoco è più forte di lui. Quando lo lavoro, brucia: è incandescente, bisogna fare grande attenzione. Ma quando si raffredda è potente, utile e prezioso. Purché sia usato per le persone, non contro di loro».

## 7) Il **Vasaio**: la prudenza

«Pietra, argilla, terracotta... io faccio vasi, contenitori per l'acqua, l'olio, il vino, e ogni gene-

re di cibo. A ognuno il suo, perché ciò che c'è dentro deve stare comodo e al sicuro. Io ricordo quanto è importante conservare i doni di Dio, non sciuparli e disperderli».

## 8) Il **Tessitore**: la pazienza

«Il più prezioso vestito del mondo, come il più povero, nasce dall'incrocio di sottilissimi fili. Fatto a mano o tessuto da un telaio, deve essere morbido e resistente, riparare dal freddo e dal caldo, dalle intemperie e dal sole. Questo è il mio dono all'umanità».

## 9) Il **Pescatore**: la fedeltà

«Il mio lavoro comincia di notte, quando tutti dormono. Io getto le reti e attendo. A volte restano vuote, a volte si rovinano, a volte si riempiono. Di giorno bisogna aggiustarle, per poi ricominciare. Come fanno le persone nel mare della vita».

## 10) La **Lavandaia**: la purezza

«Amo ciò che è pulito, puro, trasparente. Benedico l'acqua che mi aiuta a lavare oggetti e tessuti, a farli tornare com'erano un tempo, a restituir loro bellezza e dignità. Non ho paura di oliare gomiti e abbassare ginocchia, per gli uomini e per Dio».

## 11) La **Venditrice**: la scaltrezza

«Mi dispiace, io non produco, non trasformo, non realizzo. Io vendo: trovo le cose migliori e le avvicino a chi le sta cercando, a volte senza neppure saperlo. Qualcuno mi dà della furba o persino della disonesta. Io realizzo desideri, mi pagano per questo».

## 12) Il **Suonatore**: la passione

«Quando arrivo, tutto cambia. Porto la gioia, il gioco, la festa. Mi chiamano artista, perché



con poche note so toccare le corde dell'anima e del cuore. Non ripeto mai un copione, perché ogni giorno è nuovo e la gente è diversa. Farla felice è la mia felicità».

### 13) Il **Soldato**: *l'obbedienza*

«Non è il mestiere che ho scelto, mi ci sono ritrovato. Vado dove altri hanno deciso, faccio ciò che altri mi impongono. Non so se è per la mia nazione: io provo a salvarmi la pelle, per tornare a casa e avere un futuro. Qualcuno mi aiuterà?».

### 14) Il **Dormiente**: *il riposo*

«Abbiate pazienza, ma ho bisogno di riposo. L'ha fatto pure Dio, il settimo giorno della creazione! A me basta un sasso per posare il capo, e un po' di terra morbida dove accasciare le membra. Dormirò e poi ricomincerò. Ma non oggi. Domani».

### 15) Il **Mendicante**: *la condivisione*

«La vita non è stata generosa con me. Ho perso tutto, a partire dalla fiducia in me. Non ho più niente, tranne voi. Perdonate la mia mano tesa, ma apprezzate il rispetto che ho per ciò che voi possedete. Non rubo a nessuno, ma imploro: avete qualcosa per me?».

### 16) Il **Pastore**: *l'ecologia*

«Io sto con gli animali. Spesso sono sporco e maleodorante, c'è chi mi disprezza e tiene lontano. Eppure loro mi danno da vivere, e io li chiamo per nome, li proteggo e li curo. Sono felice della mia vita all'aperto, nella natura io trovo Dio».

### 17) La **Fioraia**: *il gusto per la bellezza*

«I fiori sono uno spettacolo di profumi e colori. Non uno uguale all'altro, nascosti tra le distese dei campi e così numerosi da non poterli contare. Io li raccolgo in mazzi e ghirlande, perché voglio portare bellezza alla gente. La bellezza di Dio».

### 18) L'**orante**: *la preghiera*

«Mentre i miei occhi sono sul gregge, la mia mente vaga lontano; i miei piedi sono sulla terra, ma la mia anima tocca il cielo. Io prego salvezza per tutti. Dio mi ascolta e sta provvedendo: basterà una notte stellata per cambiare la storia».

### 19) **Gaspere** (maggio): *l'osservazione*

«Mi chiamo Gaspere e vengo da Oriente. Sono un giovane scrutatore di corpi celesti e cercatore di vita. So che una terra così immensa, varia e divisa può essere unita solo da un grande re. Quando lo troverò, gli consegnerò l'oro del mondo».

### 20) **Melchiorre** (maggio): *il desiderio*

«Mi chiamo Melchiorre e vivo da tanto tempo. Nel mio nome c'è la mia storia, il desiderio di trovare luce in ogni cosa, che è come dire di aver trovato Dio. Porto sempre con me l'incenso dei sacri riti, perché quando lo incontrerò in terra, il suo profumo salirà in cielo».

### 21) **Baldassarre** (maggio): *la vitalità*

«Mi chiamo Baldassarre e ho la carnagione scura. Sto cercando qualcuno che sia più forte della morte. Neanche la mirra usata per imbalsamare i faraoni li fa tornare in vita. Quando lo troverò gli chiederò il suo segreto. E sarà vita, eterna, per tutti».

### 22) L'**Angelo**: *la gioia*

«Io canto. Canto la gloria e la potenza di Dio. La gioia che provo mi fa danzare, celebro il suo amore gridandolo ai quattro venti, esulto per la salvezza che è venuto a portare

all'umanità. Non riesco a stare in silenzio: è troppo bello ciò che sta accadendo».

### 23) **Giuseppe**: *la giustizia*

«Mi chiamo Giuseppe e tra poco sarò padre. Non so se sarò bravo, se Dio sarà contento di me. So però che tratterò sempre lui e sua madre con amore: sarò fedele, onesto e generoso; saprò proteggerli, guidarli e, se necessario, perdonarli. Come Dio».

### 24) **Maria**: *la fede*

«Il mio nome è Maria e sono una ragazza semplice. Non basterà la vita per capire la grandezza di ciò che Dio mi ha chiesto. Ma non potevo che dire sì. Lui sa cos'è bene. Io mi fido di lui. E col tempo saprò capire e amare in questo figlio l'intera umanità».



### 25) **Gesù**: *la trasparenza di Dio*

«Eccomi. Sono qui tra voi. Dio che si fa bambino. L'Onnipotente che si fa impotente. Il Signore che nasce senza clamore, adagiato in una mangiatoia, riscaldato dagli animali di una stalla.

È notte, ma per i credenti è più chiara del giorno. Sono io la luce del mondo e la sua salvezza: mi chiameranno Gesù, cioè «Dio salva», perché sono il suo dono più speciale per l'umanità.

Eppure le persone vedono soltanto un neonato. Niente più di una promessa, di una possibilità. Ora non ho niente da dare, se non la mia fede: nei miei genitori, nelle persone accoglienti, in Dio. Vivo grazie a chi si prende cura di me. Sto apprendendo l'umiltà e la mitezza, e mi serviranno tanto nella vita!

Ho stupore per ogni cosa e voglio bene a chiunque mi viene a trovare. Amo i sorrisi e gli sguardi dei semplici, specchi di anime buone. Sono felice per i loro moti di tenerezza, perché intuisco che è questa la chiave per la salvezza dell'umanità.

Tra essi so che si siete anche voi, che mi pensate tra le immagini di un presepe, di un dipinto, di una chiesa. Vi offro ciò che ho: un futuro colorato di speranza; una luce che non si spegne; una vita che non muore mai».

«Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui» (papa Francesco, Admirabile signum, 1)

● Nella notte di Natale i cristiani celebrano nella gioia la luce e la pace di un salvatore che è nato per noi (Is 9,1-6; Sal 95). È una grazia, il regalo di Dio per tutti gli uomini (Tt 2,11-14). Quel bambino nasce custodito e amato dai suoi genitori, Maria e Giuseppe; è riconosciuto e onorato da semplici pastori, insieme alle moltitudini celesti della realtà di Dio (Lc 2,1-14).

● Nel giorno dell'Epifania ricordiamo che Gesù è venuto per tutti i popoli della terra e ha invitato le genti a realizzare un mondo di giustizia e di pace (Is 60,1-6; Sal 71, Ef 3,2-3a.5-6). I Magi vengono dall'Oriente, riconoscono in quel bambino la *star* (= stella) dell'umanità, il re di coloro che amano la vita e il pianeta che abitano. Si inchinano davanti a lui, offrono se stessi e ciò che possiedono (Mt 2,1-12).

Col segno del **presepe** partecipiamo alla contemplazione e all'adorazione di quel bambino. Vogliamo prendere esempio da lui, con meraviglia e stupore per le bellezze della vita, semplicità e purezza delle intenzioni, accoglienza e tenerezza per ogni persona incrociamo nel cammino.

● Nella festa della **Santa Famiglia** guardiamo a Gesù, Giuseppe e Maria. Pure loro hanno avuto difficoltà, dubbi e domande. Possono aver fatto errori (Lc 2,41-52), ma si sono capiti e perdonati davanti a Dio, continuando a cercare la sua casa (Sal 83), a viaggiare nella sua direzione (1 Sam 1,20-22.24-28). Tutti, infatti, siamo parte dell'unica famiglia di Dio, suoi figli (1 Gv 3,1-2.21-24).

● Il primo gennaio, a una settimana dal Natale, ricordiamo il rito ebraico in cui gli è dato il nome di Gesù (Lc 2,16-21). È un giorno consacrato a **Maria, Madre di Dio**, che medita e custodisce nel cuore le vicende di un figlio che sarà una benedizione per l'umanità (Nm 6,22-27; Sal 66). In lui tutti si riconosceranno figli adottivi di Dio (Gal 4,4-7).

Col segno della **benedizione dei propri figli**, i genitori confermeranno la promessa di proteggerli, sostenerli, guidarli verso il Bene. E impareranno da Dio a lasciarli liberi, perché la loro strada andrà più avanti della propria, formando un giorno una famiglia nuova.

● Nel giorno di Natale e della seconda domenica **dopo Natale** ascoltiamo l'inizio del Vangelo di Giovanni (1,1-18). È una pagina che sembra complicata ma è chiarissima: Gesù è la luce e la voce di Dio in questo mondo, in quanto suo Figlio, dal principio con Lui. Ci ha svelato ciò che era un mistero, abitando con noi, in carne umana, e vivendo in opere e parole la Sua realtà: puro amore gratuito.

● Il giorno del **Battesimo del Signore** benediciamo Dio (Sal 103) perché ha mantenuto le sue promesse: da buon pastore raduna, guida e ama teneramente il suo gregge (Is 40,1-5.9-11); Cristo è il dono della sua grazia e misericordia (Tt 2,11-14; 3,4-7); la sua Voce lo ha rivelato: è l'amato Figlio suo, in lui trova uno specchio fedele (Lc 3,15-16;21-22).

Con il segno dell'**acqua** in cui i cristiani sono battezzati, ribadiamo la scelta di volerci purificare dai peccati, di nutrirci dalla sorgente d'acqua viva di Cristo, di confidare nelle ali dello Spirito Santo per volare alto, verso il cielo di Dio.



## SANTUARI MARIANI

### Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio

Siamo in Val Sangone, sulle alture settentrionali tra i comuni di Giaveno e di Coazze. Si giunge alla frazione Selvaggio, 680 metri sul livello del mare, e appare improvvisamente la sua imponente costruzione, con le due torri campanarie alte 52 metri. Attorno edifici adibiti a foresteria e casa di riposo; all'interno del perimetro un elegante parco e le residenze dei monaci di san Paolo I eremita (di origine polacca) che lo gestiscono dal 1998.

Selvaggio (termine di derivazione occitana) significa «altura delle mucche», dunque *alpeggio*. Narra la leggenda che questo luogo fosse zona franca dalla peste, ma chiunque dall'esterno vi cercasse rifugio, veniva immediatamente colpito. Fece eccezione un signor «Francese», che promise in cambio la costruzione di una cappella. Di essa abbiamo documentazione risalente al 1608, e un paio di statue lignee dell'epoca raffiguranti sant'Antonio Abate e san Rocco.

Nel 1908 la cappella, ormai divenuta fatiscente, accolse il teologo Carlo Bovero, docente nel piccolo Seminario di Giaveno. Egli riuscì a coinvolgere la popolazione nella costruzione di una nuova chiesa, progettata dall'architetto salesiano bresciano Giulio Valotti: si ricordano uomini e donne di ogni età che, come in processione, si recavano al Rio Ollasio per portare pietre e sabbia verso il cantiere. A monte della borgata, la cava di pietra cominciò a vedere un susseguirsi degli scalpellini che cesellarono i pregevoli capolavori che ornano la parte esterna del santuario.

Costruita a tempo di primato, la prima versione della chiesa fu consacrata dal cardinale Richelmy nel 1909, e dedicata a Nostra Signora di Lourdes. Ma già nel 1915 si prese la decisione di ampliarla, sempre su progetto del Valotti. La guerra rallentò i lavori, ma il santuario fu consacrato e aperto al culto nel 1926. Agli inizi degli anni Trenta la decorazione degli interni fu affidata ai cugini Guglielmino, pittori di ornati di chiese e palazzi nobili in Torino e provincia, e formatori delle eccellenze piemontesi.

La chiesa è in puro stile neoromanico con una pianta a croce latina lunga 48 m, sulla quale si sviluppano l'aula a tre navate, il transetto, sormontato da una cupola alta 32 m, e il presbiterio. Una facciata minore laterale (a nord) richiama il disegno di quella frontale principale. Sul portone è presente un



mosaico raffigurante il concepimento di Maria, sormontato da vetrate e da un rosone a otto petali.

Come per l'esterno, anche all'interno della chiesa il tema predominante è la finestra lunga con gli archi a tutto sesto. L'altare maggiore monumentale in marmo fu posto sul fondo dell'abside, costituita da tre vetrate. Qui venne anche posta una statua della Madonna di Lourdes. L'altare centrale, interamente ligneo, è decorato con otto figure di angeli.

Un braccio della pianta a croce latina è occupato dalla grotta, realizzata a imitazione di quella di Massabielle a Lourdes, dinanzi alla quale vi sono due statue rappresentanti san Paolo primo eremita (lato sinistro) e san Padre Pio (lato destro). La chiesa ha un'unica cappella laterale, a pianta quadrata, sita al fondo della navata destra dedicata a santa Bernardette. Nel 2011 inoltre fu eretto, su una parete della navata, un altare dedicato a san Giovanni Paolo II.

Il Santuario del Selvaggio ricorda ogni anno la festa della N. S. di Lourdes (11 febbraio) e, solennissima, la ricorrenza annuale della Dedicazione della Chiesa, che cade la domenica seguente la festività dell'Assunta (dopo il 15 agosto). In queste date si rivive il clima di Lourdes con le solenni celebrazioni liturgiche, la benedizione agli ammalati nel cortile del Santuario il pomeriggio e, alla sera, con la grande fiaccolata che dal Santuario sale fino alla bianca Croce sul pianoro che sovrasta l'abitato.

Oggi sono tre i sacerdoti e religiosi paolini che vi risiedono. Celebrano tutti i giorni la messa feriale e tre messe festive (ore 8; 10,30; 16,30) e accolgono i pellegrini. Ulteriori informazioni si possono trovare sul sito [santuariodelselvaggiogiaveno.it](http://santuariodelselvaggiogiaveno.it)

P. R.

In coda al tempo di Natale la liturgia ci presenta Gesù adulto, consapevole della salvezza che ci viene a portare. Potrebbe dirci così.

*«Sì, ora lo so. Ho capito perché sono al mondo.*

*Ho preso corpo, come uomo in carne ed ossa, per condividere l'esperienza di ogni essere che vive sulla terra, con i limiti che la natura pone: il tempo, il luogo, la fatica e il dolore.*

*Ma Dio mi ha dato la possibilità di essere sua Luce, sua Parola, sua Vita.*

*Illuminerò le notti cupe, le strade buie, le persone oscure. Riaccenderò le anime spente, scalderrò i cuori fragili e ravviverò il fuoco della passione e dell'amore.*

*Sarò una parola comprensibile a tutti, offerta con garbo ma rivoluzionaria e potente. Una parola che riempie i vuoti e risponde alle domande, che scuote le coscienze e lenisce gli sgarbi. Una parola che torna a creare, che dà fiato per amore e non abdica mai alla verità.*

*Avrò a cuore ogni misero, povero e sconfitto. Sanerò ogni vita, guarirò corpi e menti umane, sconfiggerò ogni male. Perdonerò i peccati di chi si pente e vuol ricominciare, pazienterò davanti agli errori e alle fragilità attendendo un cambiamento.*

*Aprirò nel deserto strade nuove, e di esso farò un giardino, un paradiso. Con me saranno nuove tutte le cose».*

Pierfortunato Raimondo

(da Dossier Catechista, dicembre 2024)



Anche in questi mesi di chiusura invernale il nostro Santuario è oggetto di **attenzione e di cura**.

In seguito alla progettazione dell'architetto Chiara Mondino e dei professionisti del Laboratorio di restauro Rocca snc di Giovanni Carlo Rocca e Paola Beuto, alle autorizzazioni della Curia e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino (ex provincia), su richiesta del Rettore e Parroco don Claudio Pavesio, è stato approntato il ponteggio che ha consentito l'esecuzione di saggi stratigrafici conoscitivi e l'inizio dei lavori di **restauro conservativo della facciata e del portone** del Santuario.

L'ingente spesa è già coperta dalle offerte raccolte negli ultimi anni durante l'apertura estiva.

Nella prossima stagione, probabilmente, potremo ammirarlo nella sua bellezza originaria.

